

Solo all'interno di questo approccio globale alla nozione di ambiente è possibile indirizzare l'attenzione verso analisi e interpretazioni delle relazioni tra uomo e natura. Il rapporto natura-cultura (aria, acqua, suolo, flora, fauna e l'uomo con le sue azioni trasformatrici, con le sue basi culturali, sociali, economiche, tecnologiche, ma anche psicologiche, percettive, ecc.) che ne deriva non diventa, quindi, più di carattere antinomico, ma di mutuo condizionamento: *come si modifica l'ambiente, si viene modificati*.

Anche il termine *paesaggio* è ricco di significati diversi al punto da essere impropriamente utilizzato o confuso come "*rappresentazione esterna dell'ambiente*".

In esso convivono due aspetti: l'esistenza di un sistema ambientale (con i suoi processi fisico-chimici, biologici ed ecologici) ed una concezione estetico-percettiva sostenuta da una cultura.

Nello studio del paesaggio, in generale, si sono affermate due principali tendenze interpretative: una, di prevalente derivazione geografico-naturalistica, studia il *paesaggio come complesso intreccio di eventi naturali secondo un approccio ecologico*; l'altra, legata in particolare alla valutazione estetica, considera il *paesaggio più come oggetto estetico legato al processo di percezione visiva*.

La recente Convenzione Europea sul Paesaggio, tenutasi a Firenze il 20 Ottobre 2000, definisce, invece, il paesaggio come "*una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*". Tale definizione tiene conto della concezione che i paesaggi evolvono col tempo, per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani e, quindi, il paesaggio forma un tutto, i cui elementi naturali e culturali devono essere considerati insieme e non separatamente, superando la separazione tra visione naturalistica e concezione estetica.

Inoltre, secondo la Convenzione Europea, il paesaggio è non soltanto il prodotto evolutivo della continua interazione tra fattori naturali e antropici, ma anche "*una componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, l'espressione della diversità del loro comune patrimonio naturale e culturale e il fondamento della loro identità*".

E questa concezione si applica all'intero territorio, includendo non solo i paesaggi di particolare valore (come appunto i paesaggi naturali e/o culturali tradizionalmente intesi) ma anche a quelli della quotidianità e dell'ordinarietà o persino del degrado.

L'attenzione si sposta così, dai paesaggi culturali significativi, al *significato culturale che tutti i paesaggi presentano*, in modi diversi che richiedono misure diverse di protezione, gestione e pianificazione.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elena Inserra)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Aldo Inserra



IL DIRIGENTE DEL
COMUNE DI SORRENTO
M. Scampora

La individuazione dei *paesaggi* di un territorio e la loro interpretazione diventa azione centrale, quindi, della pianificazione. Tanto più che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole al benessere individuale ed allo sviluppo economico: obiettivi propri del governo del territorio.

Il nostro Paese ha recepito la Convenzione Europea nel "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D. Lvo 42/2004), recentemente modificato con D. Lvo 157 del 2006.

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte il sistema delle conoscenze è stato fondamentalmente impegnato sulla lettura, descrizione e interpretazione del territorio come risorsa, a partire dal sistema ambientale e da quello storico-culturale, entrambi significativi del *paesaggio sorrentino*, indagando proprio sul *significato culturale* che quel paesaggio presenta.

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Maria Scamporrà

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elena Inserra)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
12 Ing. Carlo Innocenzo



1. Il sistema ambientale

La descrizione del sistema ambientale è stata affidata alla descrizione dei suoi fattori principali: la struttura geologica, quella idrogeologica, quella geomorfologica e quella agricolo-vegetazionale, con l'attenzione di considerare non i singoli fattori separati ma soprattutto le relazioni e le interferenze che naturalmente si determinano.

Nella tav. A7 – Carta delle unità ambientali e di paesaggio è stata elaborata una prima sintesi interpretativa di questi fattori, peraltro singolarmente analizzati e rappresentati nelle tavole A2 – Carta della struttura geologica; A3 – Carta del sistema idrogeologico; A4 – carta dell'uso agricolo del suolo.

Nella tav. A5 – Carta dei vincoli e delle tutele ambientali sono invece riportate le delimitazioni delle principali azioni di tutela già in atto, ed in particolare la delimitazione del Vincolo idrogeologico, le aree SIC e ZPS (Programma Natura 2000) e le aree di cui all'art. 142 del D. Lvo 42/2004 relativo ai beni ambientali vincolati ex lege.

1.1. La struttura geologica e idrogeologica

La struttura geologica della Penisola Sorrentina non è affatto omogenea e unitaria: in essa si distinguono parti significative di formazione (rocce dolomitiche e calcaree), parti piroclastiche proiettate e ceneri e pomici successive, costituendo, anche dal punto di vista geomorfologico e geopedologico una struttura complessa.

Nella Relazione "Geologico-tecnica ed idrogeologica" redatta dal dott. Geol. Giuseppe Fasulo ed aggiornata dal dott. geol. Salvatore Palomba, la struttura geologica ed idrogeologica è dettagliatamente descritta e rappresentata nelle tavole allegate.

Rinviando a questi documenti una più puntuale analisi del territorio di Sorrento, si è preferito riportare in questa sede una sintesi efficace tratta da alcuni passi del recente testo del prof. Antonio Vallario¹³.

"La dorsale Monti Lattari-Penisola Sorrentina è formata in prevalenza da rocce dolomitiche, calcareo-dolomitiche e calcaree, stratificate in strati e banchi di spessore variabile. Le dolomie affiorano nel settore orientale del fianco meridionale

¹³ A. Vallario "Geologia e geomorfologia della Penisola Sorrentina" in M. Guida e A. Vallario – Muri Sorrentini – Sorrento 2003.



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato



della dorsale ed hanno età Triassica (225-195 milioni di anni B.P.), mentre nella porzione centrale della morfostruttura sono predominanti le rocce calcaree e calcareo-dolomitiche di età Giurassica e Cretacica (195-135/135-65 milioni di anni B.P., rispettivamente).

I rilievi collinari della porzione apicale del promontorio, invece, sono formati in massima parte da arenarie grigio-azzurre e giallastre prevalentemente quarzose a grana media e grossa, in strati e banchi irregolari, intercalate a marne siltose grigio giallastre, tutti sedimenti ascritti al Miocene inferiore (circa 25-15 milioni di anni B.P.).

Tali successioni rocciose sono ben visibili lungo la strada Sorrento-S. Agata e formano gran parte del territorio di Massa Lubrense, dove il passaggio, dalle rocce carbonatiche del Cretacico ai sedimenti arenacei miocenici, è marcato da locali rotture di pendenza e dalla discontinua presenza di alcuni strati conglomeratici ad elementi e blocchi calcarei in matrice arenacea. Nelle successioni del complesso arenaceo, a luoghi, sono inglobate alternanze di argille, marne, calcari e calcari con selce (Argille Varicolori Auct.); questi terreni si sono depositi in un bacino di sedimentazione profondo situato ad occidente dell'area in cui si sono accumulati i sedimenti arenaceo-marnosi e, successivamente, sono stati "accavallati tettonicamente" su questi ultimi dalle fasi compressive mioceniche.

Sulle successioni carbonatiche e sulle sequenze arenacee mioceniche, i terreni quaternari formano placche (di estensione e spessore variabile) di depositi continentali detritici, di piroclastiti incoerenti, di tufi e di sporadici depositi ghiaioso-sabbiosi di spiagge antiche, recenti ed attuali. A causa di queste coperture, il substrato roccioso risulta in esposizione solo in corrispondenza di versanti acclivi, di pareti e di tagli naturali o artificiali, nelle porzioni medio alte degli impluvi, oltre che lungo la falesia costiera.

I terreni quaternari più antichi della Penisola Sorrentina comprendono conglomerati e breccie calcaree depositi in conche o su ripiani morfologici durante il Pleistocene inferiore e il Pleistocene medio (periodi della durata di oltre un milione di anni e di quasi seicentomila anni, rispettivamente); sono falde e conoidi detritiche generate dalla disgregazione dei versanti creati dalla intensa tettonica surrettiva pleistocenica, responsabile di una preliminare sbazzatura del promontorio sorrentino e dell'acquisizione di un primo consistente volume orografico.

Sui fianchi meridionali della dorsale sorrentina sono stati riconosciuti depositi di spiaggia antichi, oggi a circa 200 metri di quota, sollevati nel Pleistocene medio da

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Acciavola

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Eleonora Caserta)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Immaciata

[Handwritten signature]



fasi tettoniche che hanno, da un lato ridotto ulteriormente il perimetro costiero della penisola, e dall'altro accentuato l'altimetria della parte emersa.

Lembi di depositi di spiagge ciottolose più recenti, della fine del Pleistocene medio, sono a circa 50 m di quota; dello stesso periodo sono gli accumuli di breccie crioclastiche cementate, i cui relitti sono oggi sospesi su alcune porzioni degli alti e ripidi versanti meridionali. La maggior parte dei depositi che gli eventi morfogenetici del Pleistocene inferiore e medio hanno prodotto nell'area sorrentina è andata perduta o perché questi terreni sono sprofondati insieme al substrato calcareo nelle fasi di risagomatura tettonica che ha assottigliato la porzione emersa o perché direttamente scaricati a mare; di conseguenza, le coperture più estese e rappresentative per caratteri sedimentologici e composizionali sono quelle deposte durante il Quaternario recente (Pleistocene superiore-Olocene), quando la Penisola ha raggiunto una condizione di sostanziale tranquillità tettonica.

In alcuni tratti della costa meridionale sorrentina e nella vicina isola di Capri, sospesi a pochi metri sul livello del mare attuale (intorno agli 8 m circa) sono conservati solchi d'erosione marina e limitati accumuli di depositi di spiaggia riferibili al Pleistocene inferiore basale (circa 120.000 anni B.P.). Sul fianco settentrionale della Penisola le testimonianze erosionali e deposizionali di questa antica linea di riva non sono leggibili, mentre sono meglio conservati gli accumuli detriti co-alluvionali che la relativamente lunga fase climatica fredda wurmiana, nel corso del Pleistocene superiore, ha prodotto sia nei fondovalle principali, che ai margini di versanti acclivi.

Un ruolo importante nel rifornimento di depositi recenti in quest'area, lo ha avuto certamente l'attività vulcanica dell'area flegrea e del Somma-Vesuvio.

Forti sconvolgimenti sono stati provocati sul versante settentrionale della penisola (il più esposto) dall'arrivo dei flussi ignimbritici responsabili della messa in posto del Tufo Grigio Campano, un tufo litoide a fessurazione colonnare che, verso l'alto, passa a facies incoerenti di spessore variabile. La "piana sorrentina" corrisponde alla superficie deposizionale di questa formazione geologica conosciuta anche come Ignimbrite Campana.

Il Tufo Grigio ricopre, a luoghi, i depositi wurmiani più antichi, come nel vallone di Sciano, ma è ovviamente sottoposto a falde e conoidi detritiche che si sono prodotte durante l'ultima fase del periodo glaciale (Wurm III).

Nell'Olocene si completa la morfogenesi con l'accumulo di depositi di spiaggia in molti tratti della fascia costiera e con la deposizione di sequenze alluvionali nei fondovalle; queste ultime sono state fortemente alimentate, anche se in modo



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato

IL PRESIDENTE DEL
COMITATO COMUNALE
(Antonio Accampora)

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. ssa Elena Inserra)



discontinuo, dall'arrivo in alveo dei terreni piroclastici provenienti dagli apparati vulcanici dei Campi Flegrei e del Vesuvio, erosi dai versanti circostanti.

I prodotti vulcanoclastici che hanno mantellato, a più riprese, la dorsale sorrentina e, più in generale, tutti i rilievi carbonatici ai margini della Piana Campana, sono costituiti da cineriti e pomici che, nelle parti medio-alte degli impluvi e nelle zone apicali dei versanti (laddove le azioni di dilavamento e di scollamento sono state più intense) hanno spessore ridotto, fino a qualche decimetro. Alla base dei pendii, invece, hanno spessori maggiori (anche diversi metri) e formano depositi colluvionali, pedogenizzati nelle porzioni più superficiali, costituiti da cineriti di natura sabbioso-limosa, a luoghi frammiste ad abbondante detrito calcareo. I livelli e le lenti di pomici e sabbie vulcaniche sub-superficiali sono da riferire, in gran parte, ai prodotti piroclastici caduti sull'area sorrentina durante l'eruzione vesuviana del 79 d.C.

Numerosi sistemi di faglie e fratture intersecano le rocce affioranti nella Penisola con andamenti che sono riferibili a tre sistemi principali, con orientamenti all'incirca Nord-Sud, Nord Ovest-Sud Est e Nord Est-Sud Ovest.

Gli elementi strutturali, sia diretti che inversi, hanno esercitato un forte controllo sulla configurazione generale del promontorio sorrentino. Una importante faglia inversa al fronte settentrionale di Monte S. Costanze, ad esempio, ha determinato la sovrapposizione dei calcari cretaci sulle successioni arenaco-marnose mioceniche; tuttavia, la stragrande maggioranza delle faglie che bordano o intersecano il territorio sorrentino è di tipo diretto.

Le faglie trasversali all'asse di allungamento della Penisola hanno anche prodotto vistosi effetti sulla conformazione costiera come testimoniano le riseghe della falesia, soprattutto sul fianco meridionale. La zona tettonicamente ribassata (*graben*) tra Meta e Sorrento è delimitata da due faglie trasversali ad andamento Nord Ovest-Sud Est che, in prossimità della costa, formano le falesie strutturali di Punta Scutolo e Punta del Capo; al centro di questa zona ribassata si eleva una esigua dorsale (*horst*) che comprende il piccolo rilievo del Picco S. Angelo. Le faglie ad andamento Est-Ovest e Nord Est-Sud Ovest hanno sagomato la Penisola, creando un disegno costiero dall'andamento quasi lineare (soprattutto sul fianco meridionale), marginato da alte falesie strutturali. In questo settore le faglie hanno determinato l'assottigliamento del promontorio, ribassando al di sotto del mare un'ampia porzione che dalla linea di costa attuale si estende fino alla ripida scarpata sommersa ad andamento Est-Ovest, al margine degli isolotti de Li Galli.

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Sa. Elena Inserra)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato



Da quanto brevemente esposto, si evince che la morfogenesi quaternaria dovuta agli agenti esogeni ha modellato un territorio sostanzialmente scolpito dalla tettonica.

Anche dal punto di vista idrogeologico la Penisola Sorrentina ricade nell'Unità Idrogeologica dei Monti Lattari, un acquifero carbonatico molto permeabile per fratturazione e carsismo.

Tale Unità è delimitata dalle coltri piroclastiche e detritiche della Piana del Sarno a nord-est, dalla depressione morfo-tettonica di Vietri-Nocera ad est e dal mare per gli altri lati. Oltre al complesso calcareo formato dalle successioni carbonatiche che rappresentano per estensione, spessore e permeabilità le principali rocce serbatoio del massiccio montuoso, questa Unità comprende il complesso arenaceo miocenico, il complesso detritico conglomeratico costituito prevalentemente dalle formazioni clastiche generate dal disfacimento dei versanti della morfostruttura carbonatica ed il complesso piroclastico, costituito da pomici, lapilli, ceneri e tufi. Questi terreni che, con spessori variabili ricoprono i rilievi, svolgono il ruolo di volano idrogeologico nel modulare il drenaggio di gran parte delle acque di apporto meteorico verso le falde dell'acquifero carbonatico, la cui circolazione idrica è condizionata sia dalla diversa permeabilità dei termini che costituiscono la serie calcarea, che dalle dislocazioni tettoniche principali.

Le acque di infiltrazione efficace nei terreni carbonatici dell'area percolano verso la falda di base presente alla quota del livello del mare, seguendo percorsi prevalentemente subverticali, la cui complessità è legata alla distribuzione della fratturazione, alla giacitura degli strati ed al grado di evoluzione del carsismo. Inoltre la circolazione idrica superficiale è condizionata oltre che dalla maggiore o minore carsificazione e frantumazione della roccia per gli effetti crioclastici, gravitativi e tettonici, anche dallo spessore e dalla composizione della coltre detritico-piroclastica incoerente e dalla distribuzione delle precipitazioni piovose nel tempo.

Per effetto dell'alta permeabilità complessiva del mezzo carbonatico, le acque tendono ad allontanarsi, più o meno rapidamente, dalla superficie del suolo, ma la copertura piroclastica, alterata e pedogenizzata tende a rallentare l'infiltrazione per la presenza di interstrati a granulometria molto fine, pari ad un limo argilloso.

Prevalentemente lungo il fronte settentrionale dell'Unità carbonatica sono presenti diverse emergenze sorgentizie in prossimità della linea di costa e al di sotto del livello del mare. Alcune di queste emergenze sono di acque minerali e termali:

Il Dirigente del IV° Dipartimento

Fig. Guido I. ...



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marino Carosora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dotessa Diana Inserra)



quali quelle nel Comune di Castellammare di Stabia (Antiche Terme Stabiane) e nel Comune di Vico Equense (Terme dello Scaio).

L'analisi della sismicità storica ed i recenti risultati degli studi sismotettonici hanno permesso di giungere a previsioni statistiche sulla massima sismicità attesa e sui suoi tempi di ritorno per gran parte del territorio italiano. Appare opportuno ricordare che la pericolosità sismica di un sito non è determinata solo dalla correlazione tra l'intensità ed il periodo di ritorno, ma anche dal meccanismo del terremoto, dalla legge di attenuazione del segnale sismico nel tragitto ipocentro-sito colpito, dal fattore di amplificazione locale e da altri ancora. L'attività sismica che interessa la Penisola Sorrentina quale propaggine carbonatica dell'Appennino verso il Tirreno, comprende due diverse tipologie di sorgenti: quella connessa all'evoluzione tettonica della catena appenninica e quella derivante dall'attività vulcanica del Vesuvio, dei Campi Flegrei e dell'isola d'Ischia.

Dai dati esposti si evince che la Penisola Sorrentina risente dei terremoti tettonici appenninici e, in occasione di sismi di magnitudo elevata, possono raggiungersi intensità tali da provocare danni anche cospicui; per quanto attiene ai terremoti vulcanici gli scarsi dati disponibili indicano che le intensità registrate risultano elevate per i terremoti dell'area flegrea e dell'apparato del Vesuvio.

Per l'area Sorrentina, lungo i margini dei rilievi carbonatici ricoperti da piroclastiti sciolte e in corrispondenza della fascia costiera, i fenomeni franosi assumono una particolare gravità, sia per le diffuse precarie condizioni di stabilità dei versanti, che per il notevole carico antropico e di infrastrutture.

I fenomeni più diffusi in quest'area comprendono frane in roccia calcarea (scivolamenti, crolli, ribaltamenti, caduta di blocchi detritici), frane da distacco di blocchi nel Tufo Grigio lungo le coste ed ai margini dei valloni e frane nella copertura piroclastica (*scorrimenti traslativi - colate veloci detritico-piroclastiche*).

Per quanto attiene alle situazioni di pericolosità da frana relativamente ai terreni del substrato calcareo, tutte le scarpate e le pareti rocciose sono da ritenere instabili e potenzialmente in arretramento per crolli e distacchi di blocchi; ovviamente le condizioni di pericolosità aumentano lungo i fronti più alti ed estesi, soprattutto dove si addensano e si intersecano i diversi sistemi di fratturazione. La pericolosità da frane per scivolamento traslativo sembra essere più limitata essendo controllata da condizioni strutturali sfavorevoli (giaciture a franapoggio e sistemi pervasivi di fratture) e/o dalla presenza di livelli a comportamento duttile intercalati nella successione calcarea.



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Accampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Emma Insecca)



Processi evolutivi molto rapidi e distruttivi interessano la falesia tufacea soggetta ad arretramento costante per crolli diffusi, sia nei tratti vivi, lambiti e scalzati dall'erosione marina, che in quelli morti, sottratti all'azione diretta del mare da esigue cimose di spiagge sabbiose.

La pericolosità più elevata riguarda, però, i terreni della copertura piroclastica poggianti sulle rocce calcaree, in cui si attivano movimenti franosi a carattere catastrofico, particolarmente diffusi in Penisola Sorrentina e in tutte quelle aree del territorio campano, che presentano analoghe caratteristiche geologiche.

L'endemicità dei fenomeni franosi catastrofici dovuti allo scollamento improvviso delle coperture detritico-piroclastiche è anche testimoniata da ampie e diffuse aree denudazionali su alcuni tratti di versante, con forme blandamente concave. Le aree di accumulo di questi fenomeni franosi sono, ovviamente, localizzate alla base dei pendii.

I percorsi delle colate veloci di detriti fangosi sono pilotati dall'andamento morfologico; vie preferenziali di transito delle colate sono certamente gli alvei torrentizi le cui acclività consentono percorsi che interessano sovente tutto il vallone, con accumulo nei tratti terminali. Ammassi fluidi di detriti rocciosi, fango e alberi diventano distruttivi anche a distanze notevoli dalle zone di distacco".

1.2. La struttura geomorfologica

La struttura geomorfologica è quella che concorre maggiormente alla determinazione di un paesaggio: la *forma del territorio*, associata alla pedologia, alla qualità dei terreni e del clima, costruiscono la struttura di un ambiente.

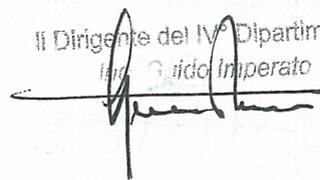
Anche in questo caso si è fatto ricorso alla efficace e sintetica descrizione del prof. Vallario, per descriverla¹⁴.

"Diversi fattori strutturali hanno concorso al modellamento del paesaggio sorrentino e, tra questi, la tettonica surrettiva quaternaria, l'attività vulcanica delle aree circostanti e l'insieme dei processi erosionali che hanno contribuito alla scolpitura delle successioni litologiche affioranti.

Durante il Pleistocene inferiore (circa 1.800.000-700.000 anni B.P.) la Penisola Sorrentina era un promontorio altimetricamente più basso, ma planimetricamente più largo rispetto alla fisiografia attuale, interposto tra due ampie pianure: la piana campana a Nord e quella del Sele a Sud.

¹⁴ A. Vallario – op. cit. – 2003.

Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato




IL PRINCIPALE DEL
COMUNE DI SORRENTO
M. C. A. C. G. G. G.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. sec. Elena Inserra)



I sollevamenti tettonici della fine del Pleistocene inferiore e quelli del Pleistocene medio (700.000-120.000 anni B.P.) riconfigurano il perimetro di questo territorio, assottigliandolo e sollevandolo fin quasi alle quote attuali. Durante questi sollevamenti, le faglie disposte perpendicolarmente all'asse maggiore del promontorio hanno segmentato in blocchi la dorsale sorrentina, determinando il loro ribassamento relativo verso ovest. Le quote dei rilievi della Penisola sono, infatti, sempre più basse a mano a mano che dalla radice (nei Monti Lattari) ci si sposta verso la porzione apicale, dove si è formata, nel corso del Pleistocene medio, una depressione tettonica che ha fatto diventare isola il blocco di Capri.

Questo assetto strutturale è stato modellato dai processi morfogenetici, prevalentemente erosionali, che hanno ridotto le pendenze dei versanti, scavato trasversalmente valli ad andamento susseguente, scaricando lungo l'intero perimetro della fascia costiera accumuli detritici e alluvionali. Il modellamento del paesaggio sorrentino continua nel corso del Pleistocene superiore, quando per la Penisola comincia una fase di sostanziale stabilità tettonica che è tuttora perdurante. In questo periodo, tuttavia, le condizioni climatiche assumono un ruolo morfogenetico determinante. Le fasi di raffreddamento durante l'ultima glaciazione quaternaria (Würm) e le conseguenti oscillazioni negative del livello del mare hanno ridisegnato l'andamento della costa, ampliando l'area emersa con ripiani alluvionali, soprattutto lungo il settore verso il golfo di Napoli.

Come accennato in precedenza, dall'inizio del Pleistocene superiore, circa 120.000 anni fa, la Penisola sembra attraversare un periodo di stabilità tettonica che è continuato fino ai nostri giorni.

Non sono stabili, invece, le condizioni climatiche durante questo periodo: da un clima più caldo di quello attuale che porta il livello del mare ad un'altezza di diversi metri (circa 8 m) sopra la linea di riva attuale durante una fase climatica di tipo interglaciale (140.000 - 90.000 B.P.), si passa, in modo forse abbastanza rapido, ad una fase di forte raffreddamento climatico (glaciazione Wurmiana). Il livello del mare raggiunge la quota più bassa, scendendo fino a un massimo di circa 120 m e, molto probabilmente, non superando i -30/40 m al di sotto della linea di riva attuale, nemmeno durante le fasi più temperate (fasi interstadiali) del Wurm. La discesa del livello del mare fa avanzare la linea di costa (allargando la fisiografia della Penisola Sorrentina che assume una forma più larga e più tozza) e ha un effetto anche sui corsi d'acqua che, allungandosi, rinvigoriscono le loro energie erosionali e scavano valli profonde.

Circa 39.000 anni fa (B. de Vivo et al., 2001), violente eruzioni ignim-britiche nell'area flegrea, espandono densi flussi piroclastici in buona parte del territorio campano e nel settore nord della Penisola Sorrentina, mettendo in posto una formazione geologica di alcuni metri di spessore, conosciuta come Tufo Grigio Campano. Questi flussi che

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Vaccaro

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot. Stefania Inserra)

